

Jeremy Bentham, la trasparenza e la disciplina sociale della costituzione

PAOLA RUDAN

Secondo la scienza politica contemporanea, ciò che rende la "trasparenza" rilevante dal punto di vista costituzionale è il nesso che la "pubblicità" delle operazioni di governo istituisce tra una generica accessibilità delle informazioni (la trasparenza, appunto) e la responsabilità (*accountability*) dei governanti. In quanto le loro azioni sono pubbliche, i governanti possono essere chiamati a renderne conto di fronte ai governati¹. La combinazione di trasparenza, pubblicità e responsabilità definisce procedure adeguate a una concezione consensuale e fiduciaria dell'origine del potere politico, che in epoca moderna hanno trovato espressione attraverso la rappresentanza, ovvero a partire dalla considerazione dell'attività parlamentare come luogo di composizione degli interessi individuali. Al declino della tradizione assolutistica degli *arcana imperii* e al progressivo abbattimento della cortina di segretezza che avvolgeva l'operato del legislativo è così corrisposta la pretesa di realizzare, attraverso il governo rappresentativo, la perfetta «autotrasparenza del-

la politica»². A cavallo fra il XVIII e il XIX secolo è tuttavia possibile rintracciare una concezione della trasparenza che non ha a che fare con la composizione rappresentativa degli interessi individuali, ma con la corretta amministrazione della società. Con la pubblicazione dello stato delle finanze francesi³, il ministro Necker fa della trasparenza un fondamentale strumento di un più vasto processo di trasformazione dello Stato in funzione della società, di adeguamento degli ordinamenti alle esigenze di certezza e prevedibilità che il traffico sociale impone⁴. Il riconoscimento di una sfera pubblica con funzioni politiche – evidente nell'appello del ministro al grande «tribunale» dell'opinione pubblica, in cui trova espressione lo «spirito della società»⁵ – risponde all'esigenza di stabilire una connessione costante tra l'opinione pubblica e le leggi, ovvero tra la società e il suo governo. Da qui, l'importanza che la pubblicità acquisisce nella riflessione politica e costituzionale di autori quali Kant, Constant e Bentham. Soltanto quest'ultimo,

tuttavia, offre una trattazione della “trasparenza” separata e in parte distinta da quella della pubblicità⁶.

Come si vedrà nelle prossime pagine, la trasparenza è per lui in primo luogo un effetto architettonico cui viene riconosciuta una precisa capacità disciplinare. All'interno delle istituzioni sociali costruite secondo lo schema del *panopticon*, essa definisce le condizioni di una completa visibilità capace di rendere efficace l'azione del potere, garantendone la presa soggettiva. Nella sua riflessione, tuttavia, la trasparenza si configura anche come il presupposto di una specifica concezione della disciplina costituzionale come scienza sociale. Particolarmente negli scritti sulle *poor laws* – l'antefatto e il laboratorio del *Constitutional Code* – essa è continuamente associata all'attività di *book-keeping*, ovvero alla redazione di registri contabili incaricati di raccogliere e organizzare dettagliatamente e metodicamente ogni informazione necessaria a ottimizzare il funzionamento delle *industry houses*. Il principio di «trasparenza universale» può quindi essere considerato – mutuando le parole di Christian Laval – come il sintomo dell'«ambizione sociologica» di Bentham⁷: essa fa della società l'oggetto fondamentale di una scienza politica che mira ad afferrare la realtà in ogni suo particolare, rendendo visibile a un unico sguardo tanto le singole parti dell'insieme sociale quanto la loro connessione sistematica. La conoscenza accumulata nei registri non è altro che il riflesso, o la trasposizione in cifre, di una realtà alla quale Bentham riconosce una normatività immanente, il cui funzionamento a regime deve essere ottimizzato attraverso un'attività manageriale scientificamente fondata. Per Bentham, in altri termini, la trasparenza

è un problema societario, che nella società trova tanto la propria necessità, quanto i propri limiti fondamentali. In quanto presume e produce trasparenza, l'attività di management diventa la base di una disciplina sociale della costituzione, dando espressione e organizzazione a veri e propri valori costituzionali della società, non solo tardo-settecentesca.

1. *Trasparenza universale e disciplina*

La «moralità» è tra gli obiettivi principali del «piano di management» delineato da Bentham per il governo delle sue *industry houses*. In quanto dipende dalla disciplina, il suo conseguimento è legato alla «trasparenza universale», all'«ispezionabilità simultanea» in tutti i momenti appropriati, alla capacità dell'ispettore di rendersi visibile o invisibile a suo piacimento, alla capacità dell'edificio di consentire un'opportuna separazione o aggregazione degli internati e la loro sicurezza tanto dall'influenza delle «classi pericolose» quanto dall'intrusione di compagnie e articoli proibiti. Tutti questi obiettivi possono essere conseguiti a un massimo grado di perfezione «attraverso un piano architettonico governato da un principio nuovo e semplice – il principio dell'ispezione centrale»⁸. Ciò che prevede la messa in opera di questo principio, progettata con ossessione per il dettaglio nelle lettere benthamiane sul *Panopticon*, è noto. Si tratta, in sintesi, di costruire una struttura circolare o poligonale con un numero variabile di celle collocate sulla circonferenza e una loggia centrale destinata a un ispettore⁹. La trasparenza del sistema è garantita da un articolato gioco di luci e schermi: na-

scosto alla vista dei prigionieri, l'ispettore può in ogni momento osservare l'interno delle celle – e osservarne un grande numero con un solo colpo d'occhio, restando nella stessa posizione – senza essere visto. In questo modo,

le persone che devono essere ispezionate si sentiranno come se fossero sotto ispezione, o almeno [crederanno] che vi siano molte possibilità di esserlo effettivamente. [...] Quanto maggiori sono le possibilità che una data persona, in un certo momento, sia effettivamente sotto ispezione, tanto più forte sarà la persuasione – tanto più *intenso*, se così si può dire, il sentimento – di esserlo davvero¹⁰.

La trasparenza è l'effetto di una sistemazione architettonica dello spazio. Essa, tuttavia, può essere efficace e trasmettere la *sensazione* di un'effettiva sorveglianza soltanto a due condizioni. La prima è che la visibilità vada solo in una direzione: l'invisibilità dell'ispettore è rilevante almeno quanto la piena visibilità dei detenuti. La seconda condizione, da cui la prima dipende, è che il *come se* sul quale è fondata la persuasione di essere osservati trovi un effettivo riscontro nella realtà, ovvero possa essere verificato empiricamente da ciascun detenuto:

è parimenti importante – chiarisce infatti Bentham – che per la maggior parte possibile del tempo ogni uomo *sia* effettivamente sotto ispezione. È fondamentale in *tutti* i casi che l'ispettore possa avere la soddisfazione di sapere che la disciplina ha davvero l'effetto per cui è designata¹¹.

L'ispettore non è una figura immateriale, non basta la presunzione che il suo posto sia occupato: egli deve fornire un controllo costante, specifico e sistematico. La sua «apparente onnipresenza» è dunque efficace – può realizzare una presa soggettiva della norma disciplinare e così i suoi effetti

di prevenzione di ogni possibile trasgressione all'interno del carcere e di correzione del criminale – solo a condizione che la sua «reale presenza» sia facilitata al massimo grado¹². La trasparenza, di conseguenza, dà espressione a un rapporto radicalmente asimmetrico, nel quale la capacità di vedere denota una specifica posizione di potere. Essa non è una caratteristica astratta e impersonale del sistema, ma l'effetto di una geometria del potere che assegna le rispettive posizioni ai controllori e ai controllati¹³.

Non si tratta, tuttavia, di un potere assoluto e privo di verifiche. Se all'interno della struttura panottica, qualunque sia la sua funzione, l'ispettore occupa una posizione sovraordinata e centrale, questa posizione deve continuamente essere osservabile dall'esterno, esposta al «grande *comitato aperto* del tribunale del mondo»¹⁴. Anche coloro che a vario titolo sono internati – cui la visibilità dell'ispettore deve comunque essere preclusa – hanno infatti la possibilità di agire a favore della «trasparenza universale» comunicando le loro lamentele affinché siano trasmesse alle autorità competenti a giudicarle¹⁵. Secondo lo stesso principio di verificabilità che rafforza il giogo del potere nei confronti degli internati, l'effettività dell'osservazione è indispensabile a garantire la presa della disciplina: «la trasparenza del management è certamente un'immensa sicurezza, ma neppure la trasparenza è di alcuna utilità senza occhi che lo guardino»¹⁶. Applicando alle *industry houses* questo principio, Bentham prevede quindi la possibilità di visite periodiche da parte dei magistrati e del clero residente nella contea in cui lo stabilimento è collocato, considerati «visitatori *ex officio*» con il potere di verificare le lamentele degli indigenti internati e di comunicare

le loro relazioni al governatore, all'autorità generale e infine all'amministrazione, al parlamento e al pubblico nel suo complesso. La trasparenza della struttura verso l'esterno – resa possibile dall'accesso dei visitatori alla loggia centrale, per consentire loro di osservare tanto gli internati, quanto l'attività di management¹⁷ – diventa quindi la condizione non tanto o non solo per verificare che non sia commesso alcun abuso, quanto e soprattutto per assoggettare l'istituzione – affidata a un *contractor* o a una compagnia di privati¹⁸ – alla funzione pubblica e sociale cui è destinata, sia che si tratti di punire e correggere i criminali, sia che si tratti di gestire grandi masse di indigenti secondo criteri di «umanità» e di «economicità»¹⁹. In questo modo il principio di trasparenza presiede all'infrastruttura logistica di un complesso meccanismo di disciplinamento capace di assoggettare tutti gli individui – inclusi coloro che occupano una posizione di potere – alle finalità del sistema. Gli occhi che sono chiamati a rendere la trasparenza una condizione disciplinare effettivamente operativa sono quelli del pubblico, che sempre più nella riflessione di Bentham acquisisce centralità non tanto architettonica quanto, in senso lato, costituzionale, come parte di un più vasto apparato di governo della società finalizzato a trasmettere e radicare dal punto di vista soggettivo i 'valori' della sua costituzione.

Ciò risulta evidente se si considera l'importanza che la trasparenza assume in relazione al principio di pubblicità nella riflessione benthamiana sulle istituzioni politiche. Già nel 1788, solo un anno dopo la pubblicazione del *Panopticon*, Bentham fa del suo principio architettonico una componente essenziale alla regolazione

delle assemblee parlamentari. Anche in questo caso, una specifica organizzazione dello spazio è ciò che dovrebbe garantire la trasparenza necessaria a rendere l'osservazione operativa: l'aula delle assemblee deve essere circolare o avere forma di anfiteatro, in modo tale che i deputati siano equidistanti dal centro per godere di un'acustica ottimale e che il presidente, collocato in una posizione centrale, possa ispezionare l'ambiente intero prevenendo ogni causa di disordine. In alto, una galleria per il pubblico degli ascoltatori e uno spazio destinato ai giornalisti dovrebbe consentire la salutare e costante osservazione dell'«illuminato» e «incorruttibile» tribunale del pubblico, i cui giudizi sono inesorabili. È importante constatare che questa osservazione non determina soltanto una positiva influenza sui deputati – i quali, per corrispondere al giudizio del pubblico (e per assicurarsi di essere rieletti) saranno «costretti a fare il loro dovere», ossia ad agire secondo l'interesse del maggior numero anziché perseguendo i loro interessi privati e «sinistri» –, ma ha anche una sorta di effetto disciplinare di ritorno, che riguarda il pubblico nel suo insieme. Se è vero che «il miglior progetto preparato nell'oscurità susciterà maggiore allarme del peggior [progetto] costruito sotto gli auspici della pubblicità», l'abolizione del segreto e una politica aperta e libera non potranno che produrre confidenza e sicurezza, mentre le moltitudini acquisiranno progressivamente «l'abitudine a ragionare e discutere». In questo modo, i segni di disagio non saranno segnali di rivolta, perché la possibilità di esercitare un'opposizione legale alle misure impopolari preverrà la resistenza illegale²⁰.

La trasparenza diventa in questo modo la condizione formale di un rapporto conti-

nuativo e soprattutto ordinato fra la società – la cui «volontà», coincidente con il principio della maggior felicità per il maggior numero, si esprime attraverso il Tribunale dell'opinione pubblica – e il governo, al punto che nel *Constitutional Code* non solo il seggio del legislativo, ma l'intero apparato ministeriale è pensato da Bentham secondo i principi architettonici del *Panopticon*. Al di là dei molteplici vantaggi in termini di efficienza – a partire dalla sicura, rapida e impersonale trasmissione delle informazioni da una parte all'altra del sistema – l'organizzazione dello spazio è progettata come argine contro gli abusi compiuti in nome dell'«interesse sinistro» dei funzionari di governo. Qui il riferimento al modello del carcere è esplicito:

Così nel caso delle prigioni. Se un abuso si può presentare in qualsivoglia forma, luogo e momento è perché, e nella misura in cui, con la massima facilità, in ogni luogo e momento in cui dovrebbe avere luogo, l'ispezione [*inspection*] – o piuttosto la condizione di essere ispezionati [*inspectedness*] – non ha luogo: ispezione, da parte degli individui nel loro insieme; la condizione di essere ispezionati, per quanto riguarda i prigionieri, da parte dei *guardiani della prigione*; la condizione di essere ispezionati, [ancora], per quanto riguarda i prigionieri e i governanti della prigione, da parte degli individui nel loro insieme, in qualità di membri del *Tribunale dell'Opinione Pubblica*²¹.

La trasparenza definisce così un insieme di rapporti che può essere spazialmente rappresentato come un sistema di cerchi concentrici la cui circonferenza esterna, o più correttamente il cui 'ambiente', è costituito dalla società, di cui le istituzioni sono una funzione²². Sebbene questo sistema presupponga una specifica gerarchia al culmine della quale è posto il Tribunale dell'Opinione pubblica, tutti gli individui

che vi prendono parte, inclusi i membri del Tribunale, sono contemporaneamente in una posizione attiva e passiva, nella condizione di ispezionare [*inspection*] e di essere ispezionati [*inspectedness*]. In quanto crea le condizioni affinché il principio della maggior felicità per il maggior numero abbia un'efficacia normativa attraverso gli individui, la trasparenza assume una fondamentale rilevanza costituzionale.

2. *Trasparenza e contabilità sociale*

Accanto alla disciplina, l'architettura panottica è incaricata di istituire un nesso efficientistico tra la conoscenza di qualsiasi evento e movimento che abbia luogo all'interno delle istituzioni sociali e la trasmissione del comando. In quanto l'architettura produce «compattezza» [*compactness*], ovvero riduce al minimo le distanze tra un luogo e un altro dell'edificio, ogni cosa e ogni persona sono «a portata d'occhio, di voce e di mano» in un solo e medesimo istante. Ciò significa che il manager non è soltanto nella condizione di osservare l'intera materia della sua amministrazione, ma può anche comunicare i propri ordini e ricevere le conseguenti risposte nel più breve tempo possibile e senza mai cambiare posizione²³. Le *industry houses*, tuttavia, non sono strutture irrelate, ma sono connesse tra loro all'interno di un «net-work»²⁴ che, secondo il progetto di Bentham, dovrebbe comprendere 250 stabilimenti nella sola parte meridionale del regno²⁵. L'allargamento di scala rischia allora di cancellare i benefici della compattezza architettonica dei singoli stabilimenti, perché una trasparenza perfetta risulta possibile solo in rela-

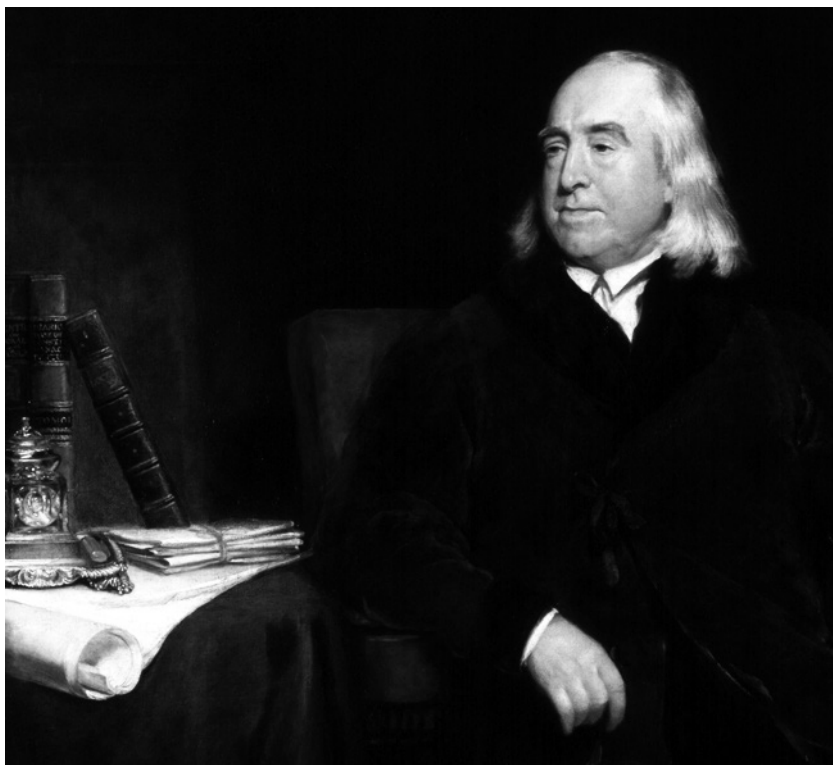
zione a ciascuna parte del sistema, ma non al suo insieme. L'opacità determinata dallo spazio è inoltre aggravata dalla continuità nel tempo: l'attività di management non può risolversi nell'istante dell'ispezione e in relazione a un singolo istituto, ma è un processo sistematico i cui momenti discreti devono essere sincronizzati. Il grandioso piano di contabilità formulato da Bentham per uniformare il management delle *industry houses* può essere considerato un tentativo di realizzare il «principio di trasparenza universale» eliminando l'opacità che l'estensione di scala e la continuità nel tempo inevitabilmente introducono al livello del *network*.

Lo scopo della contabilità può essere definito, prima di tutto, in termini economici: se l'obiettivo generale delle *industry houses* è quello di eliminare la spesa pubblica necessaria ad amministrare le *poor laws* attraverso la messa al lavoro degli indigenti²⁶, si tratta di mettere a bilancio spese e profitti in modo tale da estrarre il maggior lavoro possibile, nella maniera più vantaggiosa possibile e compatibilmente con la salute, il comfort e il corretto regime morale degli internati²⁷. Dal punto di vista dell'economia è allora comprensibile perché, secondo Bentham, i «campi d'azione» dell'architettura e del *book-keeping* «sono coestensivi»²⁸. Come la trasparenza è essenziale affinché, all'interno di ogni stabilimento, le registrazioni contabili abbiano luogo con la massima attenzione per il dettaglio e senza costi aggiuntivi²⁹, così adeguate registrazioni contabili renderebbero il management «tanto universalmente trasparente in senso figurato, quanto lo sarebbe in senso letterale ogni singola casa costruita secondo il principio architettonico di ispezione»³⁰. La trasparenza, perciò, permette di stabili-

re una differenza essenziale tra un'impresa privata e le *industry houses*:

Nel caso di un'ordinaria faccenda commerciale [gestita da] mani private, un uomo segue senza restrizione la curva della propria inclinazione: responsabile [*accountable*] nei confronti di nessuno, può non guardare i rendiconti [*accounts*] e può non tenerne alcuno, a meno che non gli piaccia. In questo caso, [invece] i rendiconti devono essere tenuti, devono essere pubblicati, devono essere pubblicati regolarmente e saranno controllati – con la massima certezza – da più di un occhio benevolo, sospettoso, invidioso; rendiconti [posti] sotto titoli prestabiliti con l'esplicito fine di dare all'intero management una trasparenza perfetta, da ogni punto di vista inimmaginabile³¹.

Benché la natura imprenditoriale degli istituti proposti da Bentham costituisca la chiave di volta per trasformare gli indigenti in una fonte di profitto e non più in semplici destinatari di una spesa pubblica³², l'interesse privato che muove tanto l'imprenditore quanto il manager delle *industry houses* costituisce un fattore di arbitrio e quindi di opacità. L'imprenditore non ricade nel regime della trasparenza: questa può essere necessaria per gestire meglio i suoi affari, ma la sua attività è costitutivamente sottratta a ogni controllo esterno. L'imprenditore è il punto cieco della trasparenza societaria, i cui effetti di 'schermo' si riverberano anche sui lavoratori poveri posti sotto la gestione delle sue 'mani private'. Solo nel caso delle *industry houses*, e più in generale di ciò che viene considerato 'pubblico', si può pensare di ampliare verso l'esterno l'effetto architettonico della trasparenza: il *book-keeping* permette allora di governare l'interesse privato del manager rendendolo responsabile e così assicurando la funzione pubblica della sua impresa privata. L'utilità dei registri con-



"Jeremy Bentham", ritratto di Henry William Pickersgill, 1829

tabili, tuttavia, non può essere misurata semplicemente in relazione a un criterio di *accountability* né si esaurisce in un'ordinaria rendicontazione economica, per quanto questa sia necessaria a gestire senza perdite tanto una qualunque branca dell'industria manifatturiera quanto le *industry houses*³³. Secondo Bentham, infatti, il *book-keeping* deve essere applicato a tutte le «arti» che abbiano una qualche rilevanza per il governo e la messa a profitto degli indigenti. È quindi necessario registrare con dovizia di particolari anche ciò che concerne salute, comfort, industriosità, moralità, disciplina, progresso delle scienze fisiche, tutti fattori che inevitabilmente influenzano la

produttività del lavoro. Così, per esempio, un registro sanitario dovrebbe non soltanto rendere conto dei casi di malattia e della loro durata, ma anche classificare i malati a seconda del loro sesso, età e condizione sociale; dovrebbe contenere una diagnosi e descrivere in successione temporale e per ciascun giorno di ricovero tanto i sintomi della malattia quanto le soluzioni prescritte; dovrebbe specificare le misure adottate in relazione al lavoro (se sia necessaria una completa interruzione dell'attività oppure una semplice riduzione della sua intensità o della sua durata) e alla dieta (sia le variazioni quantitative, sia quelle qualitative); dovrebbe, infine, annotare i risultati della

cura e quindi le loro conseguenze sulla capacità lavorativa dell'internato, lungo una scala che va dalla perfetta guarigione alla morte³⁴. Il sistema di contabilità immaginato da Bentham, quindi, non riguarda semplicemente i movimenti di denaro. Il suo obiettivo è quello di costruire il sapere necessario per un'attività di management orientata a ottimizzare le forze sociali sulle quali si esercita, ponendo in relazione tutti i diversi fattori che concorrono al conseguimento di un determinato fine, in questo caso quello di mettere al lavoro con profitto gli indigenti.

Il *book-keeping*, perciò, richiede e presuppone un'innovazione metodologica. Il «modello italiano» della partita doppia – per Bentham «una delle scienze più complesse» – è l'inevitabile punto di partenza e offre innegabili vantaggi: prima di tutto, la riduzione dei dati registrati a due colonne che, secondo lui, dovrebbero essere semplicemente caratterizzate dai segni algebrici del più e del meno e non dalle voci «creditore» e «debitore», proprio in considerazione della polivalenza del sistema di registrazione; in secondo luogo, ma non meno importante, la previsione di una procedura di verifica del calcolo contabile. Tuttavia, in quanto è pensato solo per registrare movimenti di denaro, il «modello italiano» si rivela insufficiente e per di più compromesso dalla formulazione di una «nomenclatura tecnica» che lo rende oscuro e farraginoso, utilizzabile soltanto da esperti. La definizione delle voci contabili deve invece seguire un criterio strettamente funzionalistico: i titoli dei registri vanno pensati in relazione agli scopi del management, dunque corrispondere ai suoi principi organizzativi. La registrazione, in questo modo, può dare conto, secondo un

criterio «cronologico», sia delle variazioni di ciascun fattore registrato (non solo spese e profitti, ma anche lo stato degli internati in termini di istruzione, disciplina, salute), sia della loro relazione reciproca, resa visibile aggregando secondo un criterio «metodico» le diverse informazioni raccolte³⁵.

La concezione eminentemente pratica del sapere che si esprime nel progetto contabile di Bentham spiega la ragione per cui è tanto necessario «partire dal presupposto che ogni cosa debba essere registrata»³⁶, quanto creare le condizioni per comparare l'attività manageriale di tutti gli stabilimenti del *network*. Uniformare i titoli affinché in ogni stabilimento le informazioni possano essere raccolte in modo omogeneo e secondo gli stessi criteri – operazione che, secondo Bentham, dovrebbe essere facilitata dalla distribuzione di formulari prestampati³⁷ – permetterebbe di realizzare una contabilità «tabulare o comparata», ovvero una grande tabella nella quale siano visibili a colpo d'occhio tanto i dati relativi a ciascuno stabilimento, quanto le loro variazioni di periodo in periodo³⁸. In questo modo, il sistema dei registri contabili dovrebbe realizzare una duplice operazione di scomposizione e di sistematizzazione delle informazioni analoga al processo di semplificazione e coordinamento che – secondo il principio della divisione del lavoro – ha luogo nella manifattura:

la moltiplicazione del numero dei libri non renderebbe l'affare più *complesso* (come potrebbe sembrare a un primo sguardo), ma più *semplice*: come nelle manifatture, le diverse operazioni considerate separatamente sono tanto più semplici quanto maggiore è il numero di braccia tra cui sono distribuite³⁹.

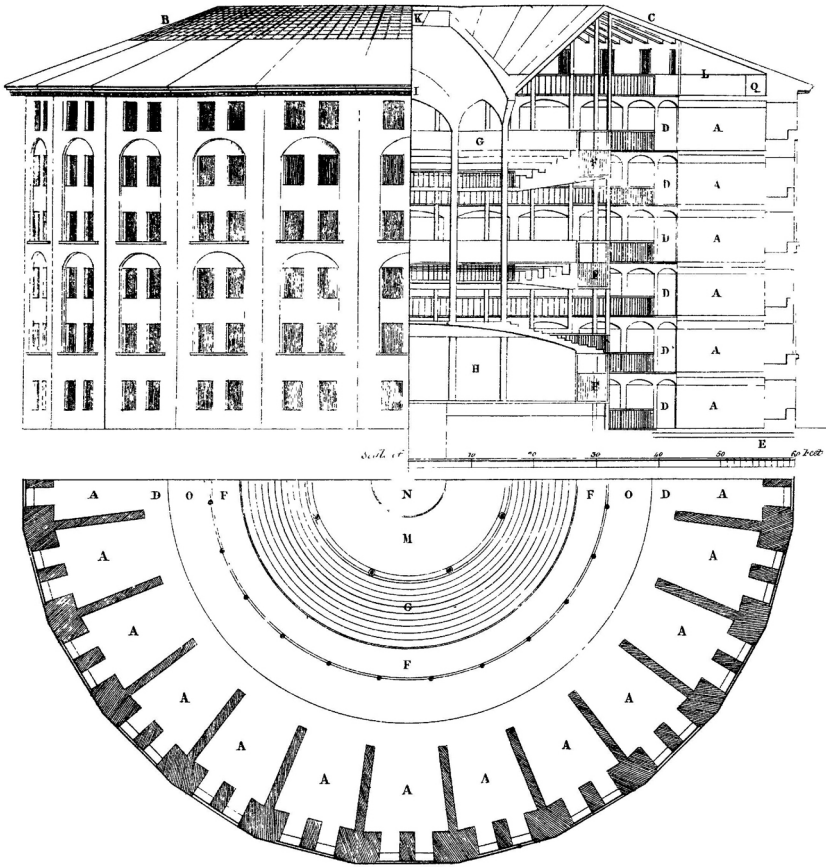
Una volta scomposta nei suoi elementi e riorganizzata in una tavola sintetica secon-

do il «principio sinottico», la conoscenza accumulata attraverso i registri contabili può essere finalmente posta al servizio della pubblicità⁴⁰. In questo modo l'analogia funzionale tra architettura e *book-keeping* stabilita da Bentham risulta ancora più evidente: come l'architettura, guidata dal principio panottico, è in grado di realizzare la perfetta trasparenza di ogni singolo stabilimento dal punto d'osservazione della loggia centrale, così il sapere manageriale organizzato secondo il principio sinottico permette di superare l'opacità introdotta nel *network* dall'estensione spaziale e dalla continuità temporale dell'attività di management. Ciò che tuttavia è ancora più rilevante, per comprendere la funzione costituzionale della trasparenza, è che attraverso il *book-keeping* il management è posto nella condizione di riflettere su se stesso: l'accumulazione potenzialmente infinita di conoscenza resa possibile dalla registrazione contabile permette di scrivere una «storia del sistema di management» che è indispensabile non soltanto per mostrare «con la massima precisione e il massimo dettaglio, che cosa [esso] è», ma anche e soprattutto affinché «in futuro esso non possa peggiorare, ma piuttosto procedere sempre meglio»⁴¹. L'estensione nazionale del *network* delle *industry houses*, perciò, per Bentham non costituisce più un ostacolo ma al contrario un vantaggio, perché consente di moltiplicare l'accumulazione di conoscenza e di confrontare il funzionamento dei singoli stabilimenti scegliendo lo standard di gestione più alto e allargandolo all'intero sistema. Fondata su quello che può essere definito un 'sinottismo scientifico', questa fiducia nella burocratizzazione della trasparenza, nella moltiplicazione benefica degli strumenti di controllo, nella loro

sempre più capillare precisione è un tratto caratteristico di una società che, catturata dalla paura nei confronti degli indigenti, in fondo dispera di poter davvero moralizzare il loro governo, cioè il 'pubblico', e quindi pretende di imbrigliarlo grazie a delle competenze tecniche. Così, mentre la trasparenza realizzata dal sistema dei registri contabili permette di chiarire il ruolo del nesso efficientistico tra sapere e comando nel quadro più ampio del *Constitutional Code*, essa rivela anche in negativo l'ineliminabile opacità della società che si pretende di governare attraverso la moralizzazione dei suoi governanti.

3. *La disciplina sociale della costituzione*

Nel 1797 Bentham invia agli «Annals of Agriculture» diretti da Arthur Young una *Table of Cases Calling for Relief*. Si tratta di un complesso schema statistico che tratteggia una «mappa generale della terra dei poveri, con tutte le strade che conducono a essa». Ad accompagnarla è una tabella vuota, intitolata *Pauper Population Table*, che non contiene alcun dato, ma soltanto alcune voci organizzate in colonne che i solerti lettori degli «Annals» dovrebbero compilare allo scopo di realizzare un censimento della popolazione povera residente nei loro distretti, che si tratti di metropoli e grandi città o di luoghi di campagna⁴². La classificazione dei casi bisognosi di sussidio proposta da Bentham è orientata a soddisfare tre finalità fondamentali: in primo luogo, quella di determinare la natura e l'incidenza delle cause d'indigenza; in secondo luogo, quella di stabilire il grado o la durata dell'incapacità di garantirsi la sus-



"Panopticon, pianta e sezione", disegno di Willey Reveley, 1791

sistenza attraverso il lavoro; infine, quella di individuare le modalità di prevenzione o di erogazione del sussidio e la sua misura, a seconda dei casi particolari. Diversamente da gran parte dei protagonisti del dibattito sul pauperismo, Bentham non crede che l'indigenza – la condizione di chi non solo è privo di ogni proprietà, ma non può neppure lavorare per garantirsi autonomamente la propria sussistenza – sia l'indicatore di una corrispondente depravazione morale⁴³. L'impossibilità di lavorare dipende

piuttosto tanto da «cause interne» – come la malattia mentale o fisica, una disabilità temporanea o permanente, l'età per quanto riguarda i fanciulli e gli anziani – quanto da «cause esterne» che corrispondono ai complessi movimenti della società. Così, ad esempio, la disoccupazione può essere effetto delle oscillazioni che colpiscono la domanda e l'offerta di merci, dell'innovazione tecnologica che rende superfluo il lavoro operaio, delle trasformazioni dei rapporti domestici e familiari determinate dall'in-

gresso delle donne nel mercato del lavoro, che riduce il tempo disponibile per le attività di riproduzione facendo della cura degli anziani un problema sociale⁴⁴. Accanto a questi processi Bentham riconosce l'azione sul mercato del lavoro di una dinamica di «apprezzamento sociale» che danneggia alcune categorie, come i criminali e le «donne perdute», a causa della loro cattiva reputazione. Sebbene la società sia ordinariamente in grado di soddisfare, attraverso dinamiche di scambio, i bisogni e gli interessi di tutti gli individui, per quanto essi si trovino in posizioni differenti e asimmetriche, il suo continuo progredire getta alcuni individui al di fuori del «traffico sociale», inceppandone il corso regolare. L'ostacolo non consiste soltanto nell'effettivo rischio che un notevole numero di individui privati della capacità di soddisfare autonomamente i propri bisogni muoiano di fame. La visibilità degli indigenti è infatti in grado di alimentare nella grande massa dei lavoratori poveri il timore di diventare essi stessi indigenti, suscitando così pericolosi sentimenti «anti-sociali»⁴⁵. Per questa ragione gli indigenti come indigenti devono essere sottratti agli occhi dei lavoratori, per essere restituiti allo sguardo pubblico come lavoratori disciplinati delle *industry houses*.

La classificazione benthamiana dei casi bisognosi di sussidio è quindi l'espressione di una concezione della società come spazio caratterizzato da una propria normatività, che posiziona gli individui in forza della loro funzione – o utilità – e della loro capacità di adeguarsi soggettivamente agli imperativi e ai valori che essa impone. L'accumulazione di dati deve essere improntata a questo specifico sapere sociale. In questo modo, come Bentham spiega ai lettori di una seconda rivista a cui intende sottoporre la sua

Table per invitarli a prendere parte all'impresa collettiva già proposta agli «Annals», la statistica avrebbe uno scopo eminentemente pratico: nella prospettiva di riformare e amministrare le *poor laws*, essa permetterebbe di valutare tanto la natura e l'ampiezza dei provvedimenti richiesti per fornire agli indigenti un sussidio, quanto la loro capacità di guadagnarsi il sussidio attraverso il lavoro. Come è evidente, tuttavia, la raccolta di informazioni realizzata in questo modo potrebbe restituire soltanto «un'immagine in miniatura» – per quanto sufficientemente corretta – della popolazione povera residente nella parte meridionale del regno. Un censimento completo di quanti ricadono sotto il dominio delle *poor laws* richiederebbe invece «l'efficace esercizio di un'autorità parlamentare». Le misure politiche adottate a questo scopo sono però del tutto insufficienti, nonostante si tratti di «un primario elemento di conoscenza politica»⁴⁶.

Questa semplice osservazione risulta di capitale importanza per comprendere la funzione costituzionale del 'sinottismo scientifico' su cui è basato il sistema di registrazione contabile elaborato da Bentham per le *industry houses*. Nel *Constitutional Code*, infatti, egli chiarisce che l'azione amministrativa su persone, cose e denaro deve essere orientata a ottimizzare la gestione delle risorse e l'efficacia del servizio: «massimizzazione del bene aggregato producibile attraverso una disposizione servizievole delle materie in questione, minimizzazione del male aggregato producibile attraverso il loro uso disfunzionale, o dagli accidenti a cui sono esposte». A questa finalità rispondono tanto le funzioni ispettive quanto quelle statistiche, che comportano la registrazione di ogni movimento di

persone, cose e denaro nei dipartimenti subordinati, nonché delle diverse circostanze che hanno determinato la necessità di usare certe risorse o esercitare certe funzioni, e di ogni evento contingente che possa ripetersi. In questo modo, è possibile definire «l'esercizio più appropriato da impartire alla funzione direttiva» alla luce di quegli stessi eventi. La raccolta di informazioni relative alla diverse materie che ricadono nel campo dell'amministrazione diventa dunque una base indispensabile per un corretto esercizio delle funzioni di comando, affinché la legge sia in grado di conformarsi a ogni più piccolo movimento della società riducendo in questo modo gli effetti inattesi della contingenza sul suo corso regolare e regolato⁴⁷. In questa stessa direzione va la previsione, da parte di Bentham, di una serie di competenze adeguate alle cariche pubbliche che i funzionari sono chiamati a ricoprire. Nel momento in cui sono richiesti a ciascuno «talenti» adeguati al suo ufficio, tutte le scienze e tutte le arti – dalla meccanica alla chimica, dall'astronomia all'economia politica, dalla storia alle lingue straniere, dalla statistica al diritto internazionale, dalla medicina alla geologia – sono piegate a un criterio di gestione della società e delle sue risorse⁴⁸. Benché non emerga ancora dal discorso di Bentham una scienza della società in senso proprio, ogni scienza è trasformata, in virtù della sua applicazione amministrativa – che presuppone tanto l'esistenza di dinamiche ordinarie, quanto la possibilità di movimenti 'patologici' inscritta in quelle stesse dinamiche – in un'arte sociale⁴⁹. Quella proposta da Bentham è quindi una gestione scientifica dello Stato e della società che la statistica e il sistema dei registri dovrebbe rendere perfettamente trasparente e affer-

rabile in ogni suo punto e momento. Ridotti a «serie» di dati misurabili e comparabili, lo Stato e la società avrebbero un futuro quanto più prevedibile a partire dall'accumulazione e «archiviazione» di esperienza⁵⁰.

Non si tratta del «sogno più antico del sovrano più antico», il desiderio di una perfetta sorveglianza dei dettagli più minuziosi dei comportamenti individuali che Michel Foucault vede espresso nel progetto del *Panopticon*. Non si tratta neppure, a rigore, di un «governo della popolazione» inteso come «insieme di processi da gestire in ciò che essi hanno di naturale», a partire dai «tratti biologici che caratterizzano la specie umana»⁵¹. Sebbene Bentham riconosca nella popolazione «un primario elemento di conoscenza politica», essa non si presenta per lui come un insieme indifferenziato: la vita della specie e i suoi processi naturali sono determinati storicamente, dunque socialmente. Un governo della popolazione, perciò, è possibile soltanto a partire dalla piena comprensione delle dinamiche che regolano la società e che determinano le differenti posizioni che gli individui occupano al suo interno, ovvero in virtù dell'incorporazione del capitalismo – la forma storica di organizzazione della società moderna⁵², che ne definisce la natura – all'interno della costituzione attraverso la trasformazione dello Stato in una grande impresa burocratica⁵³. Per questo è necessaria una scienza pienamente sociale. Come traduzione epistemologica del panottismo architettonico, il 'sinottismo scientifico' di Bentham corrisponde alla pretesa di rendere la società perfettamente trasparente, di ridurla a una tabella, ottimizzando le dinamiche produttive e riproduttive delle sue forze sociali. La trasparenza, perciò,

non può essere considerata semplicemente come la condizione formale della pubblicità delle misure di governo. Essa è prioritariamente il segno dell'ambizione benthamiana a fare del Codice costituzionale un meccanismo di connessione costante fra lo Stato e la sua società, in quanto quest'ultima è considerata uno spazio caratterizzato tanto da dinamiche ordinarie proprie, quanto da 'resti' – come gli indigenti – che devono essere governati per non ostacolare il corso regolare del «traffico sociale». La trasparenza può così diventare il fondamento di una 'disciplina sociale della costituzione': una disciplina che è tale perché riconosce la società come l'oggetto di uno specifico e autonomo sapere costituzionale, affinché la costituzione come Codice e gli individui che sono la sua materia siano compiutamente disciplinati dalla società.

L'*accountability* resa operativa dalla trasparenza, perciò, non riguarda semplicemente il rapporto fiduciario dei governati nei confronti dei governanti, che Bentham traduce nella forma di un rapporto di «credito» tra gli «azionisti» dello Stato e i suoi amministratori delegati⁵⁴. L'*accountability* è anzitutto un ingranaggio orientato a subordinare gli individui utilitaristi – tanto governanti quanto governati – alla loro specifica funzione sociale. L'analogia tra la manifattura e le *industry houses* e tra queste e il *Constitutional Code* che Bentham costruisce attraverso la sua riflessione sul management e sulla sua trasparenza lascia però intravedere un nucleo di opacità che non può essere eliminato attraverso una rappresentazione tabulare, per quanto accurata, della società. Non è forse un caso che, nonostante la trasparenza sia sempre più il baluardo ideologico nella battaglia per il rinnovamento morale delle istitu-

zioni politiche, l'*Oxford English Dictionary* si limiti a riportare l'utilizzo del termine nel campo dell'ottica, dell'acustica e delle scienze fisiche, con alcuni cenni ai suoi usi letterari e pittorici. Non tutti sono o possono diventare *accountable*. La disciplina sociale della costituzione può governare ciò che è visibile, ovvero ciò che è pubblico, lavorando per così dire sulla superficie della società. Sotto la sua azione moralizzatrice, possono ricadere i governanti come pure i privati incaricati di funzioni pubbliche, affinché il loro interesse non devii dal solco tracciato dall'utilitarismo socialmente legittimo. Sotto la sua azione moralizzatrice devono cadere gli indigenti, coloro che la società genera e rifiuta, affinché la loro visione indisciplinata da parte del pubblico non disturbi il corso regolare del traffico sociale suscitando nei lavoratori poveri l'indisciplinabile rifiuto di una società che può sempre rifiutarli. Sotto l'azione moralizzatrice della trasparenza, però, non cade l'interesse privato dell'imprenditore, la cui fondamentale funzione sociale non è costituzionalmente «rendicontabile», cosicché neppure il suo dominio può essere allineato alle geometrie del potere. Nonostante la sua pretesa universalità, il sogno benthamiano della trasparenza sembra infrangersi sulla soglia dei segreti laboratori della produzione.

- ¹ D. Naurin, *Transparency, Publicity, Accountability: The Missing Links*, in «Swiss Political Science Review», vol. 12, 2006, pp. 90-98.
- ² C. Galli, *Immagine e rappresentanza politica*, in Id., *Modernità. Categorie e profili critici*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 53-78, in cui si osserva che alla radice dell'ideale di perfetta trasparenza che sta alla base della ragione giuridica moderna vi è «l'includibilità logica della moderna autorappresentazione della sovranità», ovvero l'opacità fondativa che reclama la forma Stato come «necessità». Sul rapporto tra il declino degli *arcana imperii* e l'affermazione di un principio di trasparenza della politica attraverso il governo rappresentativo, cfr. C. Schmitt, *La condizione storico-spirituale del parlamentarismo odierno*, Torino, Giappichelli, 2004, p. 53; N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi, 1995, p. XVII; S. Baume, *Does Transparency Engender the Confidence of the Governed? A Contribution to Political Thought*, in R. Baranzini, F. Allisson (eds.), *Economics and Other Branches – In the Shade of the Oak Tree*, London, Pickering & Chatto, 2014, pp. 425-434; S. Pincus, P. Lake, *Rethinking the Public Sphere in Early Modern England*, in «Journal of British Studies», n. 2, 2006, pp. 270-292.
- ³ Cfr. L. Burnand, *Necker et l'opinion publique*, Paris, Champion, 2004.
- ⁴ J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica* (1962), a cura di A. Illuminati, F. Masini, W. Perretta, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 94. Sulla *Öffentlichkeit* di Habermas come istanza filosofica e prospettiva politica per il presente, che prefigura «l'utopia di una completa trasparenza del politico», cfr. L. Scuccimarra, *La trasparenza del politico. Habermas e il paradigma della 'sfera pubblica'*, in «Giornale di storia costituzionale», n. 6, 2003, pp. 35-59.
- ⁵ J. Necker, *De l'administration des finances de la France*, Paris, 1784, vol. 1, p. LVIII; cfr. L. Jaume, *Tra concetto e idea forza: l'opinione pubblica secondo Necker*, in «Giornale di storia costituzionale», n. 6, 2003, pp. 129-144.
- ⁶ Pur riconoscendo la specificità di Bentham a tal riguardo, la sua concezione della trasparenza è stata finora studiata in relazione alla pubblicità delle operazioni di governo e quindi alla necessità di un'azione moralizzatrice dei governanti e in relazione al rapporto fiduciario che li lega ai governati. In questo modo, la trattazione benthamiana della pubblicità è ricondotta al dibattito contemporaneo sulla trasparenza. Cfr. S. Baume, Y. Papadopoulos, *Transparency: from Bentham's inventory of virtuous effects to contemporary evidence-based scepticism*, in «Critical Review of International Social and Political Philosophy», pubblicato online il 10 novembre 2015, pp. 1-25.
- ⁷ Cfr. Ch. Laval, *L'ambition sociologique*, Paris, Gallimard, 2012.
- ⁸ Bentham, *Outline of a Work entitled Pauper Management Improved* (1797-1798), in M. Quinn (ed.), *Writings on the Poor Laws*, Oxford, Clarendon Press, 2001-2010, vol. II, pp. 487-694, in part. pp. 502-503. Ove non indicato diversamente, tutte le traduzioni sono mie.
- ⁹ Bentham, *Panopticon; or The Inspection House*, in J. Bowring (ed.), *The Works of Jeremy Bentham* (1838-1843), New York, Russel & Russel, 1962, vol. IV, p. 41. Il testo più completo sul *Panopticon* rimane quello di J. Semple, *Bentham's Prison. A Study of the Panopticon Penitentiary*, Oxford, Clarendon Press, 1993.
- ¹⁰ Bentham, *Panopticon* cit., p. 44.
- ¹¹ Ivi, p. 45.
- ¹² *Ibidem*.
- ¹³ *Contra* Foucault, secondo il quale visibilità e inverificabilità sono le caratteristiche del modello panottico di esercizio del potere (cfr. M. Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (1975), Torino, Einaudi, 1993, in part. p. 225). L'insistenza di Bentham su realtà e verificabilità della presenza dell'ispettore può essere messa in relazione con la sua «teoria delle finzioni». A tal riguardo si veda F. Fusillo, *Il potere della finzione e la sua impotenza: sul Panopticon di Bentham* (in M. Donzelli, R. Pozzi (a cura di), *Patologie della politica. Crisi e critica della democrazia tra Otto e Novecento*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 139-144), che tuttavia non coglie la centralità di ciò che non è visibile come condizione dell'efficacia disciplinare del sistema; e soprattutto M. Božovič, *An Utterly Dark Spot*, introduction to Bentham, *The Panopticon Writings*, London, Verso, 1995, pp. 1-27. Per una recente riconsiderazione della lettura foucaultiana di Bentham si rimanda a Anne Brunon-Ernst (ed.), *Beyond Foucault. New perspective on Bentham's Panopticon*, Farnham, Ashgate, 2012.
- ¹⁴ Bentham, *Panopticon* cit., p. 46.
- ¹⁵ Id., *Outline* cit., p. 547.
- ¹⁶ Id., *Panopticon* cit., p. 130.
- ¹⁷ Id., *Pauper Management Improved* (1797), in *Writings on the Poor Laws* cit., vol. II, pp. 1-486, p. 138. Cfr. anche Id., *Outline* cit., p. 530.
- ¹⁸ Id., *Panopticon* cit., pp. 125 ss., sui vantaggi del «contract-management» in rapporto al «trust-management», e Id., *Pauper Management* cit., pp. 3, 384-385, in cui propone una compagnia per azioni modellata su quella delle Indie Orientali. Cfr. a riguardo C.F. Bahmueller, *The National Charity Company. Jeremy Bentham's Silent Revolution*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1981.
- ¹⁹ Cfr. Bentham, *Pauper Management* cit., pp. 372, 116 e Id., *Outline* cit., pp. 515-518, 528.
- ²⁰ Id., *Political Tactics* (1788), edito da M. James, C. Blamires, C. Pease-Watkin, Oxford, Clarendon Press, 1999, pp. 45, 29-31.
- ²¹ Id., *Constitutional Code* (1822-1832), vol. I, edited by F. Rosen, J.H. Burns, Oxford, Clarendon Press, 1983, p. 444.

- ²² La trasparenza è dunque l'espressione di una concezione propriamente politica dello spazio per la cui definizione si rimanda a C. Galli, *Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- ²³ Bentham, *Pauper Management* cit., p. 96; Id., *Outline* cit., p. 502.
- ²⁴ Ivi, p. 515; e Id., *Essays on the Subject of the Poor Laws* (1796), in *Writings on the Poor Laws* cit., vol. I, pp. 1-140, in part. pp. 59, 66.
- ²⁵ Id., *Pauper Systems Compared, or a Comparative View of the Several Systems Establishable as well as Established in Relation to the Poor* (1797), in *Writings on the Poor Laws* cit., vol. I, pp. 141-216, in part. p. 172; Id., *Outline* cit., pp. 488-489 ed *Essays* cit., pp. 57-58.
- ²⁶ Id., *Outline* cit., pp. 488-489, e *Pauper Management* cit., p. 396.
- ²⁷ Ivi, pp. 151-152.
- ²⁸ Id., *Outline* cit., p. 542, n. a.
- ²⁹ Id., *Pauper Management* cit., p. 106, e Id., *Outline* cit., p. 544.
- ³⁰ Id., *Pauper Management* cit., p. 355.
- ³¹ Ivi, p. 455, 'Appendix D'.
- ³² Cfr. M.E.L. Guidi, *Il Sovrano e l'Imprenditore. Utilitarismo ed economia politica in Jeremy Bentham*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 169-170, dove si sottolinea la centralità nella riflessione benthamiana dell'imprenditore come «agente di uno sviluppo inteso non come semplice accumulazione, ma come scelta dell'impiego migliore del capitale, che si tratti dell'allocazione tra i diversi impieghi dati o della scoperta di strade non ancora battute».
- ³³ Bentham, *Outline* cit., p. 573.
- ³⁴ Ivi, p. 625, n. a.
- ³⁵ Ivi, pp. 542-545, e n. 1 pp. 544 ss. Sul contributo di Bentham (in collaborazione col fratello Samuel) allo sviluppo del sistema di rendicontazione e al dibattito contemporaneo sulla partita doppia, nonché alla loro funzione amministrativa, cfr. L.J. Hume, *The Development of Industrial Accounting: The Bentham's Contribution*, in «Journal of Accounting Research», n. 1, 1970, pp. 21-33. Sulla collocazione di Bentham all'interno della storia del management cfr. L.L. Martin, *Jeremy Bentham: On Organizational Theory and Decision Making, Public Policy Analysis and Administrative Management*, in T.D. Lynch, P.L. Cruise (eds.), *Handbook of Organization Theory and Management. The Philosophical Approach*, Boca Raton, Taylor and Francis, 2006, pp. 195-210; C. Hood, *The Art of the State: Culture, Rhetoric and Public Management*, Oxford, Oxford University Press, 2004, pp. 114 ss.; L.L. Martin, *Jeremy Bentham: Utilitarianism, Public Policy and the Administrative State*, in «Journal of Management History», n. 3, 1997, pp. 272-282; M. Bozzo-Rey, *Bentham et le management des fonctionnaires: utilité, transparence et management de soi*, in «Raisons-publique.fr», disponibile all'indirizzo <<http://www.raison-publique.fr/article453.html>>. In generale, sul ruolo della rendicontazione nello sviluppo del "modern management", cfr. S. Pollard, *The Genesis of Modern Management. A Study of the Industrial Revolution in Great Britain*, London, Edward Arnold, 1965. Il riferimento di Bentham alla «nomenclatura tecnica» richiama la sua riflessione sul metodo della giurisprudenza e in particolare la distinzione tra *expositor* e *ensor*, ovvero fra un approccio descrittivo e prescrittivo al diritto; in relazione al *book-keeping*, questa distinzione acquista rilievo anche in considerazione della funzione 'prescrittiva' che il sapere accumulato nei registri dovrebbe avere sull'attività di management. Sulla distinzione tra *expositor* e *ensor* mi permetto di rimandare a P. Rudan *Governare la felicità. Riflessioni sulla rinuncia al contratto originario nel pensiero politico di Jeremy Bentham*, in S. Chignola, G. Duso (a cura di), *Storia dei concetti. Storia del pensiero politico*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2006, pp. 63-117.
- ³⁶ Bentham, *Outline* cit., p. 543.
- ³⁷ Ivi, p. 515.
- ³⁸ Id., *Pauper Management* cit., p. 114, n. a.
- ³⁹ Id., *Outline* cit., p. 543.
- ⁴⁰ Id., *Pauper Management* cit., p. 114, n. a.
- ⁴¹ Id., *Outline* cit., p. 542.
- ⁴² Id., *Table of Cases Calling for Relief*, pubblicata tra le pp. 476 e 477 in *Writings on the Poor Laws*, vol. II cit. Sulla sua redazione e sulla pubblicazione negli «Annals of Agriculture» di Young, dove nel 1798 compare anche, in sette diversi numeri, l'*Outline*, cfr. M. Quinn, *Editorial Introduction*, ivi, pp. LXXXVIII-LXXXIX.
- ⁴³ Per una contestualizzazione della riflessione di Bentham nel dibattito di fine secolo sulle *poor laws*, mi permetto di rimandare al secondo capitolo di Rudan, *L'inventore della costituzione. Jeremy Bentham e il governo della società*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- ⁴⁴ Bentham, *Table of the Cases Calling for Relief* cit.; Id., *Pauper Systems Compared* cit., p. 164.
- ⁴⁵ Con «traffico sociale» [social intercourse] (Id., *Principles of the Civil Code*, 1780, in *The Works of Jeremy Bentham* cit., vol. I, pp. 297-364, in part. pp. 338-339) Bentham intende un ordine prodotto dallo scambio di beni e servizi, da prestazioni produttive e riproduttive rese possibili dall'esistenza di differenze, gerarchie, rapporti di potere garantiti dal diritto e naturalmente ricomponibili attraverso la dinamica sociale dell'equivalenza. In virtù di una specifica dinamica simpatetica, la visione degli indigenti da parte dei lavoratori poveri può provocare il timore di ricadere in una analoga condizione di indigenza e dunque spingerli a mettere in questione la proprietà, ovvero l'ordine sociale in quanto tale (cfr. a riguardo Rudan, *Society as a Code. Bentham and the Fabric of Order*, in «History of European Ideas», n. 1, vol. 42, 2016, pp. 39-54).
- ⁴⁶ Bentham, *Outline* cit., pp. 686, 693, Appendix J.

- ⁴⁷ Id., *Constitutional Code* cit., pp. 196-200.
- ⁴⁸ Id., *Constitutional Code* cit., pp. 314-315. Sul ruolo di Bentham e del benthamismo nella «professionalizzazione» dei funzionari pubblici in Inghilterra, cfr. H.-E. Müller, *Bureaucracy, Education and Monopoly. Civil Service Reforms in Prussia and England*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 1984, in part. pp. 180-182.
- ⁴⁹ Sotto questo aspetto, proprio per la rilevanza che attribuisce all'«arte sociale» Bentham anticipa la transizione epistemologica verso la scienza sociale che si compie nel XIX secolo. Cfr. M. Ricciardi, *La forza della società: disciplina, morale e governo in Emile Durkheim*, in L. Blanco (a cura di), *Dottrine e istituzioni in occidente*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 185-209.
- ⁵⁰ Bentham, *Constitutional Code* cit., pp. 218 ss.
- ⁵¹ M. Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 58, 61, 13.
- ⁵² Ricciardi, *La società come ordine. Storia e teoria politica dei concetti sociali*, Macerata, eum, 2010, p. 55.
- ⁵³ Per una genealogia dello Stato che risale all'organizzazione manageriale delle tecnologie governamentali, cfr. K. Hoskin, *Examining Accounts and Accounting for Management: Inverting Understanding of «the Economic»*, in A. McKinlay, K. Starkey (eds.), *Foucault, Management and Organization Theory*, London-Thousand Oaks-New Delhi, SAGE Publications, 1998, pp. 93-110.
- ⁵⁴ Bentham si riferisce esplicitamente agli elettori come «azionisti» in *First Principles Preparatory to Constitutional Code* (1822), edited by P. Schofield, Oxford, Clarendon Press, 1989, p. 137.